

PARMENIDE

COLLANA DEL SEMINARIO DI STORIA DELLA SCIENZA

11

Direttore

Pasquale GUARAGNELLA
Università di Bari Aldo Moro

Comitato scientifico

Agostino CATALANO
Università del Molise

Raffaella DE FRANCO
Università di Bari Aldo Moro

Mauro DI GIANDOMENICO
Università di Bari Aldo Moro

Augusto GARUCCIO
Università di Bari Aldo Moro

Antonella Grazia Maria Immacolata
Romana GUIDA
Università della Basilicata

Giuseppe MASTRONARDI
Politecnico di Bari

Ferdinando Felice MIRIZZI
Università della Basilicata

Rossano PAZZAGLI
Università del Molise

Mario Daniele PICCIONI
Politecnico di Bari

Arcangelo ROSSI
Università del Salento

Piotr SALWA
Accademia Polacca delle Scienze di Roma

Gabriella SAVA
Università del Salento

Luigi TRAIETTA
Università di Foggia

Comitato redazionale

Luigi BORZACCHINI
Università di Bari Aldo Moro

Antonietta D'ALESSANDRO
Università di Bari Aldo Moro

Francesco Paolo DE CEGLIA
Università di Bari Aldo Moro

Pasquale GUARAGNELLA
Università di Bari Aldo Moro

Antonella Grazia Maria Immacolata
Romana GUIDA
Università della Basilicata

Giuseppe MASTRONARDI
Politecnico di Bari

Salvatore PASSARELLA
Università del Molise

Arcangelo ROSSI
Università del Salento

Luigi TRAIETTA
Università di Foggia

Segreteria di redazione

Benedetta CAMPANILE
Università di Bari Aldo Moro

Lucia DE FRENZA
Università di Bari Aldo Moro

PARMENIDE

COLLANA DEL SEMINARIO DI STORIA DELLA SCIENZA



L'Essere di Parmenide (515-450 a.C.) non è suddiviso in terra, acqua, aria, persone, animali, piante; esso è un'enorme massa sferica di sostanza omogenea, isodensa, continua, indivisa, sempre identica, immobile, eterna, che costituisce il cosmo e lo riempie. Questa visione, difficilmente condivisibile tra gli scienziati del nostro tempo, apre comunque la prima via, quella della ragione o del pensiero, che persuade e svela la vera natura del reale. Mentre la seconda via, quella dell'esperienza umana o dell'abbandono ai sensi, è ingannevole e contraddittoria.

Ciò che esiste è soltanto l'Essere. Questo Essere, che è unico, viene percepito dagli esseri umani come spezzettato in molteplici cose: «A questo unico Essere saranno attribuiti tanti nomi quante sono le cose che i mortali propongono, credendo che fossero vere, che nascessero e perissero, che cambiasse luogo e mutasse luminoso colore». In realtà «tutte le cose sono uno e quest'uno è l'Essere».

Dobbiamo molto a Parmenide per aver aperto la nostra mente al razionale, alla ricerca della verità come momento unificante della stessa percezione scientifica, che è diversificata e stratificata, manifestandosi con numerosi e diversificati livelli di interpretazione e dettaglio. Questa prospettiva consente al pensiero di osare nel mondo del possibile, purché dimostrabile, che è il preludio essenziale alle nostre proiezioni scientifiche, dalle ipotesi alle dimostrazioni.

A questa riflessione s'ispira la Collana del Seminario di Storia della Scienza, Centro interuniversitario di ricerca nato dalla collaborazione dell'Università di Bari, dell'Università del Salento, dell'Università del Molise, dell'Università della Basilicata, del Politecnico di Bari e dell'Università di Foggia.

Università degli Studi di Bari Aldo Moro
Dipartimento di Ricerca e Innovazione Umanistica dell'Università di Bari
Questo volume è stato realizzato con Fondi di Ateneo dell'Università degli Studi di Bari Aldo Moro – Dipartimento di Ricerca e innovazione Umanistica

BARBARA RAUCCI

**CHIERICI,
SPERIMENTATORI,
RIVOLUZIONARI**
STORIA DELL'UNIVERSITÀ
DI ALTAMURA

Prefazione di

FRANCESCO PAOLO DE CEGLIA





ISBN
979-12-218-0268-9

PRIMA EDIZIONE
ROMA 14 OTTOBRE 2022

*A Greta e Ferdinando
che hanno imparato
ad amare i miei sogni di carta*

Indice

- 11 *Prefazione*
di Francesco Paolo de Ceglia
- 15 *Ringraziamenti*
- 18 *Abbreviazioni*
- 19 **Capitolo I**
La tela del ragno
1.1. Lettere a corte, 19 – 1.2. L'Università di Altamura: un baluardo contro l'ignorante clero o lo strapotere della Chiesa?, 24 – 1.3. Marcello Papiniano Cusani: un prelado "giannoniano", 32 – 1.4. Il prelado equilibrista: tra ansia di riforme e torbide trame, 35 – 1.5. Una scuola per profitto della gioventù, 39 – 1.6. Scandali, chiacchiere e finte scomuniche, 45 – 1.7. Una difficile eredità, 50
- 57 **Capitolo II**
Un libro intorno al Moto della Terra
2.1. L'ignoto autore del *Ragionamento filosofico intorno al Moto della Terra*, 57 – 2.2. *Far scoprir agli occhi de' mortali questa meravigliosa Macchina, che Universo si appella*, 64 – 2.3. Il letterato e il filosofo: autocensura preventiva sul moto della Terra, 72 – 2.4. *La cagion Fisica di tutti i moti celesti*, 75 – 2.5. La dottrina del chiarissimo Autor tra le *teorie dei più perspicaci Filosofi*, 95 – 2.6. La grand'arma del Santuario, 98
- 105 **Capitolo III**
Una scelta compagna
3.1. Riformismo culturale tra centro e periferia, 105 – 3.2. Innovazione culturale, 108 – 3.3. Tra assenze e presente: i nomi degli studenti, 116 – 3.4. Vitangelo Bisceglia: botanico "illuminista", 122 – 3.5. Luca de Samuele Cagnazzi: assistente di Matematica, 133

10 Chierici, sperimentatori, rivoluzionari

145 Capitolo IV

Pratiche esperienze

4.1. Progetti di riforma, 145 – 4.2. Cagnazzi costruttore di strumenti scientifici, 150 –
4.3. I manuali di scienze, 157 – 4.4. Scienza da divulgare, 174

195 Capitolo V

La difesa di un sogno laico

5.1. Conseguenze della rivoluzione del 1799, 195 – 5.2. Il declino delle pubbliche
scuole altamurane, 210– 5.3. Per studiar bisogna aver “la speranza per la vocazione”,
213 – 5.4. Il Gabinetto Fisico Mineralogico di Altamura: un’eredità ritrovata, 219

225 *Conclusioni*

229 *Appendice documentaria*

283 *Fonti e bibliografia*

Prefazione

di Francesco Paolo de Ceglia¹

Una università prima dell'università? Sì, quella di Altamura lo è stata. Generalmente, quando si racconta la storia della formazione superiore in Puglia, si assume come data di svolta il 1924, anno di istituzione dell'Università Adriatica di Bari. La quale, in tutta evidenza, rappresenta il punto di arrivo – e di nuova partenza – di vicende assai complesse, che, nel corso dei secoli, testimoniarono il fiorire di enti di varia natura in cui, sul territorio regionale, ci si cimentò nell'ardua impresa di formare giovani professionisti e, in alcuni casi, di avviarli alla ricerca.

L'Università di Altamura fu una di queste pioneristiche realtà. A essa, Barbara Raucci ha dedicato lunghi anni di ricerche archivistiche, che adesso finalmente confluiscono in *Chierici, sperimentatori, rivoluzionari. Storia dell'Università di Altamura*: un libro di storia istituzionale e intellettuale, che mostra una provincia inedita, animata da fermenti culturali e politici. Da slanci vitali e da – forse, inevitabili – frustrazioni. Il risultato è un lavoro informativo e appassionante, che decentra la narrazione rispetto a una Napoli, al contempo, lontana e vicinissima.

Istituita nel 1747 da Carlo di Borbone, l'Università di Altamura fu in effetti il primo ente per l'alta formazione creato nella provincia del Regno: in realtà, per mettere fine a contese di natura giurisdizionale, ma di fatto creando un *unicum*, a cui anche altrove avrebbero presto guardato. A promuoverla, il cappellano maggiore Celestino Galiani, personaggio di rilievo della politica del tempo, distintosi per la modernità delle vedute culturali e per la capacità di rinnovare istituzioni colabenti. Nella realizzazione dell'ambizioso progetto venne coadiuvato dall'arciprete Marcello Papiniano Cusani, il quale, già prefetto degli

¹ Professore di Storia della Scienza, presso l'Università degli studi di Bari Aldo Moro.

studi dell'Università di Torino, si era creato, grazie alle proprie competenze giuridiche, una certa visibilità nell'ambiente universitario partenopeo. Fu lui a organizzare i lavori e a diventare primo rettore della neonata università.

Non fu facile, soprattutto nei primi anni, se non altro, per le ristrettezze economiche con cui l'istituzione dovette confrontarsi: si trattava infatti di un ente finanziariamente autonomo – pertanto, senza alcun aiuto da parte del governo centrale – che si reggeva esclusivamente sulle rendite ricavate da un apposito fondo di investimento. Ciò restringeva il bacino di utenza, il quale rimase circoscritto a giovani di Altamura e dei paesi limitrofi. Ma limitava soprattutto lo spettro degli insegnamenti impartiti, che all'inizio furono perlopiù quelli umanistici.

Mai mancò tuttavia una certa apertura alla matematica e alla filosofia naturale. Curiosa è la figura del primo insegnante di quest'ultima, Giuseppe Carlucci, autore di un coraggioso *Ragionamento filosofico intorno al moto della Terra*. Scritto nel 1747 per dimostrare le competenze scientifiche del futuro docente ai fini del conferimento della cattedra, il libro fu pubblicato, per di più in forma anonima, solo nel 1766, evidentemente quando i tempi sembrarono più maturi per parlare di Copernicanesimo e teologia senza esporre l'autore a secanti conseguenze.

Dopo gli slanci iniziali, comunque, per circa quarant'anni non intervennero cambiamenti sostanziali nell'impianto dell'università. I rettori successivi a Cusani parvero invero più interessati alla congrua della Chiesa che alla progettazione didattica. Il che comportò una stasi degli studi e una conseguente diminuzione del numero degli studenti.

La situazione non particolarmente esaltante si protrasse fino agli anni Ottanta del Settecento, allorché fu nominato rettore un giovane arciprete giunto da Terlizzi. Si trattava di Gioacchino de Gemmis, il quale, fortemente influenzato dal pensiero di Antonio Genovesi, promosse un'importante riforma: ampliando l'offerta formativa, finalmente egli riuscì a equilibrare il rapporto tra materie giuridico-teologiche e tecnico-scientifiche.

Con il sostegno economico della nobiltà locale e di alcuni professori – come si evince da un piccolo quadernetto ritrovato tra le carte di archivio dove erano appuntati i versamenti volontari in denaro e le

donazioni libraie – istituì una biblioteca universitaria per consentire un costante aggiornamento dei docenti e degli studenti. Tale biblioteca, nel giro di pochi anni, ebbe un incremento del patrimonio librario tale da imporre l'assunzione di un bibliotecario, ancora una volta pagato con le misere rendite ricavate dal fondo su cui si reggevano le scuole.

Al rettorato di de Gemmis risalgono particolari registri – messi a valore da Barbara Raucci – che ci permettono di scoprire chi fossero gli studenti e da dove essi provenissero, in alcuni casi fornendoci informazioni anche sull'argomento delle lezioni seguite. Erano, questi, documenti essenziali per ricostruire il curriculum dei giovani: l'università di Altamura infatti li preparava alla laurea, ma non poteva conferire loro il titolo, per ottenere il quale gli studenti dovevano recarsi a Napoli.

Gioacchino de Gemmis fu lungimirante, ma parte del suo successo fu dovuto all'aver scelto abili collaboratori: due in particolare. L'uno, Vitangelo Bisceglia, chierico esperto di botanica e autore di un *Saggio sulla flora della provincia di Bari*. L'altro, il celebre Luca de Samuele Cagnazzi, primo professore di Matematica analitica e sintetica, promotore di una epocale iniziativa per l'università altamura: l'istituzione di strutture a supporto della didattica e della ricerca scientifica quali un osservatorio meteorologico e un gabinetto di fisica. Quest'ultimo fu inaugurato nell'anno accademico 1791-92. A esservi conservati erano strumenti per lo studio dei fenomeni elettrici, della luce e dei composti, alcuni costruiti o acquistati e modificati da Cagnazzi stesso per offrire ai giovani che frequentavano le sue lezioni esperienze di laboratorio.

Come vi ci si lavorava? Barbara Raucci ha rinvenuto uno straordinario documento: il manoscritto *Elementi di Fisica*, che, pur incompleto, descrive esperienze di laboratorio e osservazioni a fini didattici, in particolare di chimica, disciplina che Cagnazzi riteneva essenziale per le applicazioni nel campo dell'agricoltura, della mineralogia e della medicina.

Fu forse proprio Cagnazzi il personaggio di maggiore rilievo scientifico dell'Università. Alla docenza, egli difatti affiancò una instancabile attività di ricerca, ad esempio sui fenomeni meteorologici, i cui

risultati pubblicò sulle pagine dell'*Analisi ragionata* prima, del *Giornale letterario* poi: nei suoi lavori spesso esponeva i dati relativi agli andamenti meteorologici, illustrando il loro influsso su flora e fauna locali nonché sulla salute degli esseri umani.

Un clima particolarmente produttivo, quello degli anni Ottanta e Novanta del XVIII secolo, che, per una volta, indusse a pensare che le cose potessero davvero cambiare. Un sogno durato poco, perché la partecipazione di rettore, docenti e studenti ai moti repubblicani del 1799 causò, prima, la sospensione delle attività didattiche, poi, la riapertura parziale delle scuole. Infine, la chiusura definitiva dell'ateneo altamurano. Era l'anno di grazia 1821 e il sogno di quell'università prima dell'università si era già concluso.

Ringraziamenti

Questo libro è il risultato di un lavoro iniziato tanti anni fa che mi fu proposto in un luogo lontano fisicamente da Altamura eppure legato a essa storicamente: la colonia di San Leucio di Caserta. Ero una giovane studentessa e mi fu chiesto di illustrare la meravigliosa storia di quel luogo voluto dai Borbone, del suo codice di leggi ispirato a principi di uguaglianza sociale e solidarietà, della reale manifattura serica. Forse colpito dalla mia passione per la storia, per gli intrighi di palazzo e per le macchine tessili delle seterie, il prof. Massimo Capaccioli mi propose di stravolgere il mio progetto di tesi e di andare in Puglia a studiare una collezione di strumenti scientifici conservata in un liceo. Ad ottobre visitai per la prima volta Altamura, il bel liceo classico Cagnazzi e l'Archivio comunale. Studiando la collezione mi resi conto che esisteva un legame con l'antica Università istituita in città nel 1747 da Carlo di Borbone, una fucina di appassionati di scienze, come Giuseppe Carlucci, Luca de Samuele Cagnazzi, Vitangelo Bisceglia, e di moderni pensatori come Antonio Planelli, l'autore del codice di leggi di San Leucio. Tracciato un *fil rouge* tra la collezione e l'istituzione settecentesca, avevo bisogno di proseguire le mie ricerche. Per la seconda volta galeotto fu un convegno che mi fece "conoscere" il Seminario di Storia della scienza dell'Università di Bari. Grazie alla borsa di studio del dottorato in Storia della scienza, seguita dal prof. Mauro di Giandomenico e dal prof. Augusto Garuccio, per tre anni ho frequentato archivi e biblioteche alla ricerca di lettere, relazioni, manoscritti, fonti edite ed inedite che svelassero altri particolari di questa storia in parte dimenticata. Finito il dottorato, ho accarezzato per un po' il sogno di dedicarmi alla ricerca, poi l'ho chiuso in un cassetto e ho intrapreso una strada lavorativa diversa che mi ha permesso di continuare a studiare e raccontare la storia a giovanissimi studenti curiosi del nostro passato, ma che mi ha allontanata dai miei studi e dalla

Puglia. A riavvicinarmi a entrambi è stato ancora una volta un convegno: tre anni fa il prof. Giuseppe D'Ambrosio mi ha invitata a tenere una relazione sull'Università voluta dai Borbone. Dopo molto tempo ritornavo ad Altamura: un'emozione grandissima che ho voluto condividere con Francesco Paolo de Ceglia, conosciuto anni prima nel Seminario, di cui ho sempre apprezzato competenza, passione per la storia della scienza, grandi doti comunicative. Nella magnifica cornice del palazzo prelatizio raccontavo per la prima volta ad Altamura il risultato delle mie ricerche a un pubblico diversificato: studenti, professori, studiosi, ma anche persone che semplicemente erano interessate a saperne un po' di più della storia cittadina. Da quel convegno è nata l'idea di pubblicare questo libro, un testo che si propone di raccontare la storia dell'Università, il mutare del contesto sociale e culturale che fece da sfondo alla sua istituzione, alla sua breve fortuna e al suo declino; di illustrare l'articolazione dei corsi, l'indirizzo di studio e il suo variare nel tempo, nonché le vicende della collezione di strumenti scientifici.

Desidero esprimere la mia sincera gratitudine a Francesco Paolo de Ceglia che mi ha incoraggiata in questo progetto e ai collaboratori del Seminario di Storia della scienza di Bari che hanno reso possibile la pubblicazione di questo lavoro, in particolare a Lucia de Frenza.

Molti docenti hanno contribuito, in tempi e modi diversi, alla realizzazione di questo libro. Ringrazio il prof. Capaccioli, i docenti del Dottorato in Storia della scienza, in particolare il prof. Garuccio, che mi ha supportata nei miei momenti di apprensione durante il dottorato; la prof.ssa Anna Maria Rao per avermi stimolata a pormi nuove domande e a impiegare nuovi metodi e strumenti di lavoro; la prof.ssa Enrica Stendardo; Pasquale Palmieri. Mi sia consentito ringraziare anche un docente che ora non c'è più, che quando ero una giovane studentessa mi ha aperto le porte del suo studio per conversare di storia della scienza a Napoli, il prof. Maurizio Torrini. Un sentito grazie va a tutti quelli che hanno facilitato il mio lavoro in questi anni, desidero ringraziare i presidenti, i soci e il personale dell'Archivio Biblioteca Museo Civico di Altamura, in particolare l'ing. Michele Marvulli alle cui indicazioni devo alcuni fortunati esiti delle ricerche condotte nell'archivio negli anni passati e il prof. Giuseppe Pupillo per la grande disponibilità al confronto e alla condivisione di materiale; il

prof. D'Ambrosio per l'aiuto nel reperire materiale iconografico; il personale dell'Archivio di Stato di Napoli, dell'Archivio di Stato di Bari, dell'Archivio Capitolare di Altamura, della Biblioteca Provinciale de Gemmis, dell'Accademia dei Georgofili, della Società Napoletana di Storia Patria, della Biblioteca Nazionale di Napoli, della Biblioteca Nazionale di Bari, della Biblioteca Universitaria di Napoli, della Biblioteca di Storia moderna e contemporanea di Roma, del Liceo classico Cagnazzi di Altamura, per la cortesia e la fattiva collaborazione. Ringrazio Adriana de Santis, Francesco de Mari, Domenico Rajola Pescarini, per le chiacchierate al chiaro di luna nell'incantevole Dimora Cagnazzi che mi hanno permesso di riscoprire quanta energia possiamo trovare quando inseguiamo un sogno.

ABBREVIAZIONI

A.B.M.C.: Archivio Biblioteca Museo Civico di Altamura

A.C.d.A.: Archivio Capitolare di Altamura

A.d.G.: Accademia dei Georgofili, Firenze

A.P.G.B.: Archivio Provinciale de Gemmis, Bari

A.S.B.: Archivio di Stato di Bari

A.S.N.: Archivio di Stato di Napoli

B.N.B.: Biblioteca Nazionale di Bari

B.N.N.: Biblioteca Nazionale di Napoli

S.N.S.P.: Società Napoletana di Storia Patria

La tela del ragno

Le scandalose circostanze della Chiesa di Altamura

1.1. Lettere a corte

Il 26 aprile 1747 Celestino Galiani, il cappellano maggiore del Regno di Napoli, dopo aver letto un faldone di carte inviategli da Altamura, scrisse una lunga e dettagliata lettera a re Carlo di Borbone per aggiornarlo sull'uso che si poteva fare di un particolare fondo d'investimento detto Monte a multiplico, istituito quasi un secolo prima dai cittadini della città pugliese e mai utilizzato. Nella lettera, una delle tante inviate al sovrano sulla delicata vicenda, il cappellano riassume il contenuto di due relazioni, quella del governatore della città che aveva ascoltato i "sentimenti su tal affare" del Capitolo, dei sindaci, degli eletti della città, e quella dell'arciprete. Tutti volevano impiegare «li frutti che annualmente provengono dal Monte, 'o sia multiplico' per un seminario con professori accreditati di Umanità, di Filosofia moderna, Geometria, Teologia metodica, di Canto gregoriano, e di tutte le altre cattedre che finanziariamente fosse stato possibile aprire» e, consapevoli che le somme a disposizione erano insufficienti, proponevano che fosse istituito un seminario «aperto, a guisa di una pubblica Accademia» al quale potessero accedere «indistintamente tutti i figlioli, e giovani, o Preti o Laici d'ogni ceto, e condizione di detta Città, che istruire vi si vogliano»¹.

¹ A.S.N., Real Camera di Santa Chiara, Bozze di Consulta (serie 15), vol. 132, fasc. 11, cc. 17-24.

Esposti i punti di intesa tra i rappresentati civili e religiosi della città, Galiani sottolineava che il loro atteggiamento era ben diverso quando si affrontavano altre questioni, come la gestione del futuro ente e il reclutamento dei docenti. L'università, ossia il comune, voleva che il seminario fosse sottoposto alla protezione del re e le nomine dei docenti fossero votate dall'università, dai parlamentari, dai capitolari della Chiesa oppure che i docenti fossero scelti dal ministro residente per gli Stati farnesiani. Proponeva inoltre di aumentare la rendita con i fondi della Cappella della Santissima Trinità.

L'arciprete e il Capitolo "pretendevano" invece che il seminario fosse assoggettato alla giurisdizione della Chiesa e che il governo, l'amministrazione delle rendite, la scelta dei docenti e il regolamento dell'ente spettassero all'arciprete e al Capitolo, senza alcuna interferenza da parte del magistrato della città. Chiedevano infine che le rendite fossero "incorporate" con quelle della Mensa arcipretale.

Dopo aver riportato il "tenore" delle relazioni del governatore e dell'arciprete, il cappellano sottolineava al sovrano che occorreva prestare particolare cautela nella valutazione delle condizioni poste dai ricorrenti e ricordava quali e quante proposte erano state presentate fino a quel momento rispetto all'uso dei fondi: dalla "credenza" di poter trasformare la *Diocesi Nullius* in un Vescovato a "qual'altr'uso si dovessero convertir li fondi mentovati", questione intorno alla quale la gente savia di quella città aveva iniziato "a fissar la mente" fino a quando non si era giunti all'idea di istituire un seminario ecclesiastico.

Questa proposta appariva a Galiani «il riparo più proprio, e decente, che può frapporsi ad ogni novello attentato», la migliore soluzione per mantenere illese le prerogative e preminenze del Regio Patronato, per precludere «per sempre adito a chicchessia di poter pensare di convertire la Chiesa in Vescovado»². Era necessario tuttavia esaminare attentamente le "condizioni", stabilendo a chi dovesse essere sottoposto il seminario (nodo essenziale per definire il ruolo del potere centrale e i rapporti di questo e i poteri locali), chi l'avrebbe gestito e se dovesse essere un collegio. A tal proposito ricordava che se il seminario avesse usufruito di fondi della Chiesa, secondo quanto disposto dal Concilio di Trento, avrebbe dovuto garantire

² Ivi.